

# STORIA

## DI PALMIRA

### CITTÀ INVISIBILE

**In finale al Campiello** il libro di Giuseppe Lupo si lega alla sua terra d'origine, l'Irpinia, dove in un misterioso paesino che non esiste sulle mappe si incrociano le ricerche di un'etnologa e il lavoro di un falegname in odor di leggenda

**FEDERICO MASCAGNI**

BOLOGNA

**I**l 23 novembre del 1980 la terra trema violentemente coinvolgendo tutta la Basilicata e parte della Campania, causando 2914 morti; passa alla storia come il terremoto dell'Irpinia. Questo tragico evento di cronaca viene vissuto anche da Giuseppe Lupo, allora liceale, oggi professore di Letteratura contemporanea presso l'Università Cattolica di Milano. Legato sentimentalmente alla sua terra e intellettualmente ai poeti, scrittori e studiosi che vi sono nati, ha deciso di ambientarvi il suo romanzo *L'ultima sposa di Palmira* edito da Marsilio, entrato nella cinquina dei finalisti del Campiello. Palmira è un paesino di cui non si ha traccia nelle mappe geografiche, e che in modo ancestrale richiama a sé la dottoressa Pettalunga, etnologa milanese di origini lucane, che vi si reca per documentare ciò che rimane dei ricordi popolari. Il romanzo scorre fra il racconto cronachistico delle tendopoli e degli sfollati e il mondo magico delle storie di Palmira raccontato da mastro Gerusalemme, che dalla sua bottega di un centro storico disfatto intende portare a compimento il mobile promesso a Rosa Consilio, futura sposa di un notevole del paese.

«I due protagonisti sono simbolici - spiega Giuseppe Lupo, - l'antropologa rappresenta la scienza, il falegname il mondo magico, e la simmetria narrativa in cui si inserisco-

no è ricorrente nella letteratura italiana, dai giovani che si allontanano dalla peste per raccontarsi le novelle boccaccesche, e fuggire così dalla paura, fino al Marco Polo delle *Città Invisibili* di Calvino, che intrattiene Kublai Khan con i dispacci dalle città immaginarie». Ma in questo romanzo c'è un terzo narratore: è il mobile stesso, un libro di legno che nei suoi intarsi/racconti ricostruisce i momenti salienti delle storie di Palmira; storie di metamorfosi, fantasmi che non sanno di esserlo; e nei suoi pannelli insetti, farfalle, mosche volano intrecciandosi in modo barocco. «Nel Barocco, ma anche nella poesia novecentesca del lucano Leonardo Sinisgalli, la mosca e gli insetti in generale sono presenze, elementi che acquistano un valore simbolico che spesso sta a significare il confronto tra vita e morte».

La sensazione che si prova nel leggere queste vicende dove la natura selvaggia e rigogliosa accerchia, accarezza o aggredisce l'uomo è di smarrimento. Palmira, nome evocativo del regno siriano della regina Zenobia, il quartiere di Babele, il patronimico Gerusalemme, sono riferimenti storici innestati in episodi atemporali. «Questa Palmira lucana è un mondo esotico, matriarcale, biblico. Non a caso ho inserito alla fine del libro un albero genealogico e ho costellato la sua storia di Patriarchi, a partire dal Patriarca Maggiore, fondatore del villaggio, di cui non si conosce la provenienza ma di cui è certa la pronuncia-

ta virilità, con cui popola la comunità. Lo scorrere del tempo lo si percepisce attraverso le tecnologie, dai cavalli alle carrozze, fino agli aeroplani e alle lambrette. Quindi il terremoto che spezza gli incantesimi». E poi l'emigrazione, quella dal sud al nord, ma anche quella per cercare fortuna che porta in America e a volte riporta indietro donne creole che si inseriscono in una comunità straordinariamente multietnica. «La mia Palmira è un'utopia. È una comunità dove convivono da tempi immemorabili ebrei, zingari, turchi, sudamericani, e ciascuno porta con sé bizzarri rituali, con i quali tutti si confrontano».

La presenza di una etnologa nel sud delle tradizioni fantastiche non può che ricordarci Ernesto de Martino di *Sud e Magia*: «In questo libro l'ondata narrativa travolge il metodo dell'indagine, confonde la scienziata e mischia in modo inscindibile realtà e magico. Di De Martino sicuramente è presente anche il concetto di Apocalisse di una civiltà: questa apocalisse

è quella della distruzione urbanistica, e quindi anche storica, della cultura popolare». Con il terremoto avviene la ricostruzione. Con la ricostruzione Palmira Nuova finisce finalmente sulle mappe geografiche, ma il costo di questa integrazione è la perdita della sua incredibile storia. Passa una generazione, e il figlio della antropologa è invitato a tenere un discorso commemorativo nella nuova irricognoscibile cittadina. Si inaugura un piccolo monumento dedicato a mastro Gerusalemme: è un palo di le-

gno, una sorta di totem, ma è anche ciò che De Martino avrebbe chiamato il Campanile, che, scomparendo dalla vista, traccia il confine della comunità. «Quel semplice palo è il residuo della civiltà precedente. C'è un dato comune che riguarda i terremoti, ed è la conservazione della memoria. Non intende essere un discorso nostalgico, che nel sud potrebbe ricordare soprattutto le ingiustizie e la durezza della civiltà contadina, ma si tratta di andare alla matrice della propria cultura, della propria identità». Andare avanti, nonostante tutto, sapendo da dove si proviene. ●

**Il terzo «personaggio»**  
È il mobile che nei suoi intarsi ricostruisce le fasi salienti del paese

**Il testo**  
**Un'antropologa milanese, una sposa e tante memorie**



«L'ultima sposa di Palmira», di Giuseppe Lupo (pagine 174, euro 18,00), Marsilio (anche in ebook). Dal terremoto dell'Irpinia del 1980 un incastro fra epica orale, mito e cronaca.

**La cinquina**  
**Domani la premiazione da La Fenice in diretta Rai1**

La cinquina dei finalisti del Premio Campiello, oltre a Giuseppe Lupo, vede Ernesto Ferrero con la biografia tragica di Salgari «Disegnare il vento» (Einaudi), il romanzo al femminile di Maria Pia Ammirati «Se tu fossi qui» (Cairo editore), la giovane del gruppo Federica Manzoni con «Di fama e di sventura» (Mondadori), l'affresco storico di Andrea Molesini «Non tutti i bastardi sono di Vienna» (Sellerio). Venerdì 2 settembre la premiazione presso il casinò di Venezia e sabato 3 la cerimonia conclusiva al Gran Teatro la Fenice con diretta televisiva in seconda serata su Rai Uno.



Matera e i «Sassi» in Basilicata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.